

NON SOLO CYBER

Nuova pillola vecchia ipocrisia

DI ALESSANDRO GILIOLI

La "pillola dei cinque giorni dopo" (EllaOne) è stata autorizzata in Italia dal 2 aprile scorso. Per comprarla, però, bisogna avere una ricetta nominale e non ripetibile, che il medico può rilasciare solo dopo aver verificato l'assenza di una gravidanza preesistente. In pratica, per non restare incinte bisogna dimostrare di non essere incinte. Quindi, prima la donna deve andare in farmacia e comprare il test di gravidanza, poi deve recarsi da un medico (non obiettore) e mostrargli il test, infine deve tornare in farmacia dove forse potrà finalmente avere la pillola, a meno che la farmacia non faccia obiezione mascherata («Non c'è disponibilità»). L'alternativa a tutto questo è accendere il pc: con un paio di clic, si troverà nel giro di 24 ore la confezione di EllaOne nella casella postale, arrivata in modo anonimo dall'Inghilterra. Secondo voi quale soluzione sceglieranno le ragazze che frequentano molto di più la Rete dei consultori di quartiere? Dopo la tragedia di Barletta (una donna morta per un prodotto acquistato su eBay) si è molto parlato del rischio dei farmaci on line: un business in crescita che aggira ogni divieto. Le pillole per interrompere la gravidanza sono tra le più richieste di questo mercato. Bene: è molto probabile che l'iter imposto in Italia per l'acquisto di EllaOne diventi un ulteriore stimolo allo shopping sul Web. Un pericolo che si sarebbe evitato commercializzando la pillola senza tutti questi ostacoli. Ma noi alla sicurezza abbiamo preferito l'ipocrisia.

www.piovonorane.it

La ricerca Pubblicata su «Nature» indagine condotta su donne inglesi e canadesi: il Dna rivela dieci tipologie di cancro alla mammella

Tumore al seno, via alle cure su misura

Il genoma

I risultati nascono dalle scoperte messe a segno 10 anni fa

Gli scienziati di Cambridge: verso farmaci personalizzati per terapie più efficaci

Deborah Ameri

A più di dieci anni dalla lettura completa del genoma umano le conseguenze più concrete di quella incredibile scoperta arrivano da uno studio inglese e canadese. Il cancro al seno, in un futuro molto vicino, si potrà trattare con terapie mirate e costruite su misura per ciascuna paziente. La ricerca, pubblicata su Nature, ha individuato dieci sottotipi di tumore alla mammella, ognuno con un'impronta genetica unica e differente. Per la prima volta si va oltre lo studio del tessuto malato sotto il microscopio. Finora questi tipi di tumori erano classificati in base alla presenza o meno di pochi marcatori o proteine presenti sulla superficie delle cellule cancerose. Grazie alla scoperta di inglesi e canadesi invece i medici potranno classificarli in

base alla presenza, assenza o attività di piccoli frammenti di codice di Dna.

I genetisti delle università di Cambridge e della British Columbia di Vancouver hanno analizzato duemila campioni congelati di tessuto tumorale del seno prelevati da donne inglesi e canadesi dai 5 ai 10 anni fa. I risultati sono arrivati in fretta anche grazie all'incredibile tecnologia per l'analisi genetica a disposizione degli scienziati. Un piccolo lettore, controllato da un computer, è stato in grado di scannerizzare in pochi secondi i tre miliardi di lettere del genoma umano rilevando anche le più piccole variazioni. È stato grazie a questo strumento che sono venuti fuori i dieci sottotipi di tumore, con struttura genetica diversa. Ogni sottotipo può avere una prognosi differente. In altre parole il Dna del cancro è molto importante per determinare chi avrà più possibilità di sopravvivere. Ma i medici sono convinti che grazie a questa conquista la cura per questo tumore sia molto più vicina. «La nostra ricerca permetterà agli oncologi di determinare quale tipo di tumore la paziente abbia, quale tipo di farmaco sarà più efficace e quale non lo sarà affatto - ha spiegato all'Independent di Londra il professor Carlos Caldas dell'università di Cambridge, che ha guidato la ricerca - Il cancro al seno non è più una sola malattia, ma dieci diverse. Essenzialmente abbiamo fatto un grosso passo avan-

ti. Se prima conoscevamo l'aspetto di un tumore visto al microscopio adesso siamo in grado di determinarne l'anatomia molecolare. E alla fine sapremo con certezza cosa potrà curarlo».

Significa che presto tutte le pazienti con questo tipo di tumore saranno sottoposte a un test del Dna. «Questo rivoluzionerà l'approccio al cancro, dalla diagnosi, al trattamento», ha commentato Julia Wilson, direttrice della ricerca presso la charity inglese Breakthrough breast cancer.

Il professor Caldas usa tutta la cauzione del caso: «È un importante primo passo, ma voglio che sia chiaro questo: devono passare ancora anni prima che le persone trattate nelle strutture dei servizi sanitari nazionali ne possano beneficiare di prima mano. L'importante è che la ricerca sia disponibile per la comunità scientifica e venga usata per le prossime sperimentazioni di farmaci. Credo che i test genetici possano essere impiegati negli ospedali tra 3-5 anni».

La ricerca ha anche scoperto alcuni geni responsabili sia di indurre la metastasi del tumore, sia di impedirlo. Alcuni di questi geni sono coinvolti nella produzione di enzimi all'interno delle cellule umane che saranno i target dei nuovi farmaci anti tumorali che nasceranno come conseguenza di questo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La malattia



IL CANCRO AL SENO

È una patologia dovuta alla **moltiplicazione incontrollata** di alcune cellule della **ghiandola mammaria** che si trasformano in **cellule maligne**



COME SI CURA

chirurgia
chemioterapia
radioterapia
terapia ormonale
terapie biologiche



I FATTORI DI RISCHIO

età

predisposizione genetica e familiarità

alti livelli di **estrogeni**

alterazioni del seno come **cisti e fibroadenomi**

obesità

fumo

ambientali, quali l'esposizione a dosi elevate di **sostanze chimiche e radiazioni**



IN ITALIA

100 nuovi casi al giorno

colpisce **una donna su 10**

se identificato al 1° stadio senza linfonodi coinvolti la **sopravvivenza a 5 anni** nelle donne trattate è del **98%**

rappresenta il **20-25%** di tutti i tumori femminili



ANSA-CENTIMETRI

Malattia condizionata dallo stile di vita

«La donna che fa sport rischia meno»

L'allarme dei medici oncologi: il pericolo cresce del venti per cento in chi conduce una vita sedentaria

Roma. Lo studio del dna per individuare diverse tipologie di tumori con caratteristiche genetiche precise rappresenta una svolta che porterà verso cure e farmaci sempre più mirati e personalizzati, ma nello sviluppo di qualunque neoplasia gli stili di vita continueranno comunque a giocare un ruolo fondamentale.

A sottolinearlo sono gli esperti, dopo la pubblicazione sulla rivista Nature di un nuovo studio che, attraverso l'analisi del dna, ha portato all'identificazione di 10 diversi sottotipi di cancro al seno.

Grazie agli studi del dna, spiega l'oncologo Pierfranco Conte, direttore del dipartimento di oncologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, «si stanno oggi iniziando a classificare i tumori per gruppi in base a caratteristiche genetiche comuni. Questo significa che farmaci pensati per un determinato tipo di cancro, potranno essere impiegati con successo anche per altri tipi di neoplasie che presentano alterazioni genetiche simili».

Ma se è vero che «tutti i tipi di tumore hanno alla base delle alterazioni genetiche e che la loro sempre maggiore conoscenza ci consentirà lo sviluppo di farmaci mirati, è anche vero - sottolinea Conte - che gli stili di vita influenzano notevolmente l'evoluzione di una neoplasia; così, si è visto che tipi particolari di cancro al seno ereditari hanno una evoluzione diversa a seconda anche dello stile di vita dei soggetti». Un altro esem-

pio: le donne che praticano con regolarità un'attività fisica e fanno movimento, afferma, «riducono del 20% il rischio di sviluppare un cancro della mammella rispetto a quelle con una vita sedentaria».

La svolta delle cure basate sullo studio del dna impone però anche, rileva Conte, «una sfida dal punto di vista organizzativo: gli ospedali ad esempio - spiega - dovranno attrezzarsi adeguatamente per poter conservare un numero sempre maggiore di campioni di tessuti tumorali da utilizzare per questo tipo di indagini, ed anche le norme sulla privacy devono essere semplificate. Oggi, infatti, gli ospedali non possono raccogliere materiali biologici senza specificarne l'uso, ma ciò andrà cambiato al fine di poter conservare i tessuti in vista di test diagnostici che potrebbero essere disponibili a breve termine ma che oggi ancora non sono in uso».

Sottolinea l'importanza della linea della ricerca genetica per i tumori anche il genetista Giuseppe Novelli dell'Università di Roma Tor Vergata: «Quest'ultimo studio - commenta - è una importante conferma fatta su grandi numeri della validità della linea di ricerca in atto da alcuni anni, che mira appunto alla caratterizzazione dei tumori partendo dalla fotografia del loro dna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A dicembre 2011

Scoppia il caso delle protesi al silicone Pip

A dicembre 2011 scoppia in Francia l'allarme per i casi di tumore al seno provocati da alcune protesi al silicone difettose: il governo annuncia un piano di azione. Il primo a lanciare l'allarme è il quotidiano francese Liberation, secondo cui le autorità sanitarie avrebbero già deciso che tutte le donne (circa 30mila) che hanno subito un intervento chirurgico con le protesi al silicone incriminate, marchiate Pip (Poly Implants Prosthèses), dovranno sottoporsi all'espianto. La decisione non ha precedenti, ma il governo non ha dubbi sul legame che intercorre tra il difetto della protesi, che si può rompere diffondendo il liquido nel corpo delle sventurate pazienti, e la comparsa del cancro. In seguito al decesso di una donna sarà aperta un'inchiesta per «omicidio involontario».



SANITA Una norma inserita nel testo della riforma scatena la protesta in Senato

«Ticket anche per i disoccupati» Poi il governo si corregge

Il ministero del Lavoro: un refuso lo stop all'esenzione

Si temeva un allargamento della platea con le nuove tutele

di LUCA CIFONI

ROMA — Era solo un «refuso». Così dopo alcune ore il ministero guidato da Elsa Fornero ha posto fine, almeno momentaneamente, alla sollevazione contro una norma contenuta nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, in materia di esenzione di ticket per i disoccupati. Poco più di una riga all'articolo 64, con la quale veniva abolita l'esenzione dal pagamento della compartecipazione sanitaria, per i disoccupati ed i loro familiari a carico. Una riga che ha attirato l'attenzione solo ieri, ma che in realtà faceva parte del testo approvato dal governo subito prima di Pasqua e poi inviato in Senato, ed era motivata seppur sommariamente nella relativa relazione illustrativa.

Attualmente i disoccupati, insieme a pensionati al minimo e sociali, malati di tumore, bambini e anziani con reddito medio-basso, sono una delle categorie esenti dal ticket su **farmaci** ed analisi. Non tutti i disoccupati però, che per l'Istat sono oltre due milioni: si tratta più precisamente di coloro che hanno perso un lavoro da dipendente e si sono poi iscritti ai centri per l'impiego. Dunque pur considerando i familiari a carico è una platea piuttosto ristretta, anche per via del limite di reddito posto a 8.263,31 euro (che sale a 11.362,05 in presenza del coniuge e di 516,46 euro per ogni figlio).

L'articolo 64 del provvedimento sul lavoro prevedeva semplicemente la cancellazione dei disoccupati dalla legge degli anni Novanta che regola la materia dei ticket e dunque anche le esenzioni. Nella relazione illustrativa, anch'essa presente da giorni in Senato, è spiegato brevemente perché:

si dice che questa scelta è stata fatta «in ragione dell'estensione della platea dei beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito». Effettivamente la riforma amplia il numero degli aventi diritto all'indennità (che si chiamerà Aspi) anche se non in misura così rilevante. Inoltre contiene norme per il potenziamento dei centri per l'impiego e forse anche questo in prospettiva potrebbe portare un maggior numero di disoccupati a transitare da queste strutture. Non è chiaro però quale sarebbe stato l'effetto finanziario della correzione, che non è nominata esplicitamente nella relazione tecnica.

Nel dossier preparato da servizio studi del Senato, cui la novità non era sfuggita, è precisato che il venir meno dell'esenzione avrebbe riguardato in realtà solo analisi e presta-

zioni specialistiche, visto che i ticket sui **farmaci** aboliti a livello nazionale sono ora eventualmente applicati su disposizione delle singole regioni.

In ogni caso la sollevazione è stata immediata, a Palazzo Madama e fuori. Il Partito democratico ha fatto sapere che si sarebbe attivato per ripristinare l'esenzione. Poi è arrivata la precisazione degli uffici di Elsa Fornero. «Con riferimento alle notizie circa lo stop all'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati - si legge nel comunicato - il ministero del lavoro e delle politiche sociali precisa che ha già rilevato il refuso e pertanto dà assicurazione che ne farà oggetto di una proposta emendativa da presentare durante l'iter parlamentare del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro».

In quella sede, probabilmente, sarà precisato il concetto di disoccupazione che dà diritto all'esenzione dal ticket, alla luce del nuovo assetto della protezione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ticket in cifre



Ticket per i disoccupati, dietrofront del governo

La mancata esenzione prevista nel ddl lavoro fa nascere un caso. Il ministero: solo un refuso

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Se per la crescita del Pil bisogna aspettare il 2013, per quella dei tributi non c'è problema. Se poi ci si mette anche la ventilata e poi smentita cancellazione dell'esenzione ticket ai disoccupati, la frittata è fatta. E la polemica è servita.

Tre sono i nuovi balzelli introdotti dal Parlamento nell'esame del decreto fiscale: la tassa per i tragitti sugli aerotaxi, la tassa di sbarco per i turisti sulle isole e quella che riguarda il marchio che si può vedere sulle gru per l'edilizia. Ma ad agitare le acque ieri è stato soprattutto l'annunciato stop alle esenzioni del ticket sanitario per i disoccupati. A prometterne la reintroduzione è dovuto intervenire il ministero del Lavoro.

Stavolta si tratta non del dl fiscale, ma della relazione illustrativa del ddl in materia di riforma del mercato del lavoro. Nella quale, ieri pomeriggio, veniva annunciata la cancellazione dell'agevolazione «in favore dei disoccupati e dei loro familiari a carico, appartenenti ad un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263,31 euro». Soppressione «connessa all'estensione della "platea dei beneficiari dei trattamenti di sostegno al reddito" - veniva spiegato -. La partecipazione alla spesa sanitaria in oggetto riguarda il pagamento delle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e delle altre prestazioni specialistiche, ivi comprese le prestazioni di fisiokinesiterapia e le cure termali». Non i medicinali e le relative esenzioni, «in quanto entrambi sono eventualmente introdotti e disciplinati dalle singole regioni».

Insorgono Pd e Idv, che promette «barricate contro lo smantellamento dello Stato sociale». Allarme di sindacati e medici di base. Poi tutto rientra

Misura che ha fatto insorgere il Pd, il quale ha subito annunciato un emendamento soppressivo, con la senatrice Rita Ghedini e con il responsabile Economia del partito Stefano Fassina. Norma «anticostituzionale» ha sottolineato Ignazio Marino. Antonio Di Pietro ha promesso «barricate per impedire

questo scempio dello stato sociale». Sollevazione anche della Cgil, che con la segretaria confederale Vera Lamonica ha parlato di «incredibile accanimento contro le persone più deboli». Per il mantenimento dell'esenzione si è pronunciato anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. La denuncia di un «rischio sanitario molto grave», infine, è arrivata da Giacomo Milillo, segretario della federazione dei medici di famiglia (Fimmg). A questo punto è intervenuto il dicastero guidato da Elsa Fornero, per precisare di aver «già rilevato il refuso», dando pertanto «assicurazione che ne farà oggetto di una proposta emendativa da presentare durante l'iter parlamentare» del ddl. Tira un sospiro di sollievo il sindacato: «Meno male che è un refuso - dice il leader della Cisl Raffaele Bonanni - diversamente sarebbe stato un caso maniacale».

Ma ci saranno nuovi tributi anche quando questo ddl sarà legge. Salirà di 2 euro per ogni passeggero, a partire dal primo luglio 2013, l'addizionale "comunale" sui diritti di imbarco sugli aerei. E i maggiori importi incassati andranno versati all'Inps. Ma il balzello può essere anche "indiretto": sempre la riforma del lavoro prevede che arriverà una stretta sulla deduzione riconosciuta sulla tassa al servizio sanitario nazionale, pari al 10,5%, che si applicherà sulle assicurazioni Rc auto.

Le tre misure adottate nel dl fiscale non sono di diversa natura. La tassa per i tragitti sugli aerotaxi magari non frutterà molto, considerando che solo il sovrapprezzo è 100 euro (200 per tratte oltre i 1.500 km) e in pochi potranno permetterselo. Darà fiato alle piccole isole la tassa di sbarco per i turisti: 1,5 euro solo per scendere, ad esempio, a Lipari. Ma fortunatamente (per le tasche dei villeggianti ovviamente) sostituisce la tassa per il soggiorno. E si arriva addirittura a tassare, come se fosse una pubblicità, il marchio che si può vedere sulle gru per l'edilizia. Anche se - spiegano i produttori di gru - in questo caso non si tratta di un balzello ma di tutela del marchio industriale. Sta di fatto che in Parlamento qualcuno, scherzando, preconizzava: «Occhio che ora vi tassiamo anche il marchietto sui jeans...».



Disoccupati, pasticcio sui ticket

Sparita l'esenzione. Il governo: "Colpa di un refuso". Imu una tantum, passa alla Camera un ordine del giorno

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Per tutta la giornata la notizia semina il panico. Insorge l'Idv - «il ministro Fornero si comporta come Dracula» -, protesta la Cgil, il Pd promette un emendamento correttivo. Nel tardo pomeriggio è il governo a fare marcia indietro: l'articolo della riforma del lavoro che sopprime l'esenzione dal ticket per i disoccupati e i loro familiari sarà cambiato. Solo un «refuso», tenta di giustificarsi il ministero del Lavoro, anche se la svista compare anche nella relazione illustrativa del provvedimento: «Meno male che è un refuso, altrimenti sarebbe stato un caso maniacale», sospira il leader della Cisl Bonanni.

La questione si accende nel primo pomeriggio: nel disegno di legge sul mercato del lavoro in discussione al Senato, vi è un comma, il primo dell'articolo 64, che

**L'Idv attacca:
«Il ministro del Lavoro
si comporta
come Dracula»**

elimina l'esenzione del ticket sulla diagnostica a disoccupati con reddito superiore a 8.263,31 euro (un po' più alto in presenza di coniuge e figli), mentre esclude dal taglio i farmaci, disciplinati dalle singole regioni. Una scelta che sembra fatta, nella relazione illustrativa, per recuperare risorse per

l'Aspi, i nuovi ammortizzatori sociali, anche se poi i tecnici del Senato spiegano che invece gli effetti di eventuali «maggiori introiti» non sono stati stimati «né computati nei saldi».

«Una disattenta scelta nei confronti dei soggetti a redditi più bassi», bacchetta nel suo parere la Commissione finanze di Palazzo Madama; a ruota si moltiplicano le di-

chiarazioni a difesa dell'esenzione. Dalla reprimenda di Di Pietro («in qualsiasi Paese europeo questa ignobile azione del governo verrebbe bollata come infame») alla Cgil («inaccettabile quanto incomprensibile ingiustizia», dichiara il segretario confederale Vera Lamonica) alla presa di posizione netta del Pd: «Presenteremo un emendamento soppressivo al testo del governo», garantisce il responsabile economico, Stefano Fassina, l'esenzione va assolutamente «ripristinata».

Ci pensa il governo: «Dà assicurazione», si legge in una nota del ministero del Lavoro, che l'articolo in questione sarà «oggetto di una proposta emendativa da presentare durante l'iter parlamentare». Percorso appena iniziato in Commissione lavoro, dove ieri, a sorpresa, si è presentato il ministro Giarda, in vena di scherzare: «Immaginate che io sia venuto qui per mettere la fiducia... quasi quasi...», ha apostrofato i senatori, «sicco-

me sono molto generoso, vi lascio molta autonomia: avete al massimo cinque emendamenti a disposizione». Emendamenti che saranno

**Ora il Senato dovrà
votare l'eliminazione
della gara**

sulle frequenze tv

esaminati dal 24 aprile.

La stessa data in cui verrà approvato definitivamente dal Senato, in terza lettura, il decreto sulle semplificazioni fiscali, licenziato ieri dalla Camera con 459 sì. E con la soddisfazione del Pdl perché passa un ordine del giorno che mira a rendere l'Imu una tantum: «Il governo si è impegnato a trovare altre risorse per fare sì che l'Imu nel 2013 non ci sia più», canta vittoria Alfano. Anche se la formulazione è piuttosto blanda: impegna il governo «a valutare l'opportunità di».

Il Senato dovrà quindi votare le tante novità del decreto: dall'eliminazione del beauty contest sulle frequenze tv e il taglio del pagamento delle tasse su borse di studio sopra gli 11.500 euro alle modifiche dell'Imu prima casa. Includere alcune nuove tasse: l'imposta di massimo 1 euro e mezzo per sbarcare sulle isole minori, dalle Eolie al Giglio a Capri, come la tassa sul lusso per i passeggeri degli aero-taxi (100 euro per tratte sotto i 1500 km, 200 euro per quelle superiori).



IL GOVERNO: «PAGHERANNO». POI LO STOP: «UN REFUSO»

ESENZIONE TICKET IL GIALLO DISOCCUPATI

BOCCONETTI >> 2

LAVORO, VERSO LA FIDUCIA SUL DDL. MONTI AL QUIRINALE PER LA CRISI ECONOMICA

Ticket disoccupati il governo inciampa

Cancella l'esenzione, poi retromarcia: «È stato un refuso»

ALESSANDRO DI MATTEO

UN EX MINISTRO Pd un paio di giorni osservava che «il governo Monti ha ormai girato la boa», e la metafora marinara non era affatto lusinghiera per l'esecutivo. Il riferimento era ai passi indietro imposti dai partiti sul mercato del lavoro e la giornata di ieri deve avere convinto ancora di più l'ex ministro della sua analisi: tra Pd e governo è andato in scena un nuovo battibecco, questa volta sull'ipotesi, poi rientrata, di abolire l'esenzione a favore dei disoccupati dai ticket per le analisi mediche; non solo, ma il responsabile economia democratico Stefano Fassina ha definito «grave» il poco tempo riservato al Parlamento per esaminare il Documento di economia e finanza. La Camera, inoltre, ha votato la fiducia sul dl fiscale, ma i sì sono stati solo 459, circa cento meno di quelli che Monti ottenne quando si presentò in Parlamento per la prima volta.

Tutti segnali di uno sfilacciamento che non sembra affatto essere

stato sanato dal richiamo al nuovo «patto politico» fatto due giorni fa dal presidente del Consiglio ai partiti. Segnali colti anche dalla banca Citigroup, che prevede nei prossimi mesi un nuovo declassamento per Italia e Spagna da parte delle agenzie di rating Moody's Standard and Poor's. In particolare, dice Citigroup, sull'Italia pesa «il venir meno del sostegno dell'opinione pubblica nei confronti di Monti suggerisce che il governo incontrerà crescenti difficoltà nell'attuazione delle riforme strutturali».

Di sicuro, anche ieri le «difficoltà» di cui parla Citigroup sono emerse chiaramente, anche se il ministero del Welfare a fine giornata ha fatto marcia indietro attribuendo tutta la polemica ad un «refuso» nel disegno di legge

sul mercato del lavoro. Ancora una volta, infatti, a fare andare su tutte le furie il Pd è stata Elsa Fornero, la ministra già protagonista delle polemiche sull'articolo 18. In questo caso il tema erano le esenzioni dai ticket sanitari per i disoccupati, 'privilegio' che stando a quanto è scritto nel ddl avrebbe dovuto essere abolito.

La reazione del Pd è stata subito netta e non lasciava spazio a trattative: «L'esenzione dai ticket sanitari per i lavoratori e le lavoratrici disoccupate va ripristinata», è stato il commento di Fassina. «Presenteremo un emendamento soppressivo al testo e confidiamo che vi sia ampio consenso in Commissione e parere favorevole del Governo». Il senatore democratico Ignazio Mari-

no, medico di professione, è arrivato a parlare di «incostituzionalità» della norma. Stesso atteggiamento da Idv, e del resto è difficile che in campagna elettorale qualcuno dia il via libera ad una norma del genere.

Alla fine, il ministero ha corretto il tiro, spiegando che il ticket resterà gratis, e che si è trattato di un equivoco a causa di «refuso», cioè un errore di battitura, che verrà cancellato da un emendamento. Certo, è singolare che l'errore di battitura sia stato commesso non solo durante la stesura del disegno di legge, ma anche durante la scrittura della relazione che accompagna il provvedimento. Ma fa testo l'impegno for-

male del ministero, il "refuso" verrà corretto.

La Fornero, del resto, ha anche i suoi problemi con la Cgil, che l'ha criticata per aver annunciato una visita all'Alenia per «spiegare la riforma del lavoro». Una scelta che a Susanna Camusso non è piaciuta affatto, visto che la leader Cgil ha i suoi problemi con la Fiom e non ha certo bisogno di essere scavalcata dal ministro. E le polemiche contro la Fornero, peraltro, non arrivano solo dal fronte democratico. Paolo Romani, Pdl ed ex ministro dello Sviluppo, ieri mattina si è espresso così: «Il problema è che spesso abbiamo dei ministri che sono integralisti, tec-

nicamente integralisti. E faccio riferimento non tanto a Passera quanto al ministro Fornero».

Difficile anche la partita del Def, che Pier Luigi Bersani avrebbe voluto più coraggioso. «Si è ottenuto qualche risultato, ma si può fare di più», aveva commentato due giorni fa. Ieri è stato di nuovo Fassina a bocciare il Governo: «E' grave lasciare soltanto 48 ore di tempo a Camera e Senato per analizzare i testi». Il premier, ieri sera, è salito al Quiri-

nale per illustrare il Def, quando ancora non erano stati diffusi le previsioni di Citigroup. La valutazione comune con Giorgio Napolitano è che il prosieguo dell'attività del Governo dipenderà molto dall'esito delle amministrative. E il presidente del Consiglio, sempre ieri, è tornato sul tema delle riforme per dire: «Sono profondamente convinto che l'intero sistema della giustizia amministrativa saprà affrontare con determinazione e lungimiranza le nuove sfide per assecondare quei processi di riforma che il nostro paese esige». A cominciare dalla riforma del lavoro. Ma tira davvero una brutta aria in Parlamento e il governo ha cominciato a ragionare sull'opportunità di chiedere la fiducia, soprattutto se gli emendamenti fossero centinaia, come molti prevedono.

CITIGROUP

Previsto un nuovo declassamento di Italia e Spagna da parte delle agenzie di rating



QUEL "BLITZ" DI SACCONI SULLE PENSIONI

IL "REFUSO" torna alla ribalta. Nel luglio 2010 l'allora ministro Maurizio Sacconi definì così una norma ultra-severa della riforma delle pensioni. Ma Tremonti lo smentì: «Non era un refuso»



IL MINISTRO VA IN FABBRICA CAMUSSO ATTACCA

LUNEDÌ il ministro Fornero parteciperà a un'assemblea dei lavoratori dell'Alenia per spiegare la riforma del lavoro. Per Susanna Camusso, leader della Cgil, si tratta di «una logica di sfida». Per il ministro è invece «un atto di cortesia». «Libera di farlo» è il commento di Raffaele Bonanni, leader della Cisl



LAGARDE: L'ITALIA CAMMINI CON LE PROPRIE GAMBE

«VOGLIAMO un'Italia che cammini con le proprie gambe». Christine Lagarde, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), non ritiene le stime dell'istituto sulla crescita del Belpaese «severe»: «quello che vogliamo è equilibrio», afferma



L'adunanza plenaria del Consiglio di stato mette fine a un contrasto giurisprudenziale

Spesa sanitaria, tagli retroattivi

Ma la regione deve annunciare e motivare gli interventi

DI DARIO FERRARA

Retroattivi sì, ma non a tradimento. Così devono essere i paletti posti dalla regione alla spesa sanitaria nel corso dell'esercizio finanziario. Senza la delibera Cipe che ripartisce le risorse del fondo nazionale, infatti, l'ente territoriale non sa concretamente quanto potrà spendere per gli ospedali e le Asl. Bisogna però garantire anche gli operatori privati: è dunque opportuna una programmazione all'inizio dell'anno, per quanto provvisoria. E gli eventuali tagli in corso d'opera che riguardano cliniche e case di cura devono essere comunicati per tempo e motivati. Lo stabilisce l'adunanza plenaria del Consiglio di stato con la sentenza 3/2012, che mette fine a un lungo contrasto di giurisprudenza.

Work in progress

Nulla impedisce alla Giunta di fissare i tetti massimi per l'esborso sanitario anche nello scorcio finale dell'esercizio finanziario: è dal fondo nazionale che le regioni attingono la maggior parte delle risorse ed è evidente che se il primo non viene ripartito le seconde non possono operare. Oltre che sulla programmazione della spesa, che pur sempre resta un atto autoritativo dell'ente territoriale, il funzionamento sistema sanitario nazionale

riposa tuttavia su di un altro principio fondamentale: la libera scelta dell'utente fra le strutture pubbliche e l'ospedale privata (nel caso di specie la controversia scaturisce dall'accordo fra la giunta calabrese e l'Aiop, l'Associazione che riunisce gli operatori del settore); è dunque necessario tutelare anche il legittimo affidamento delle imprese private che si occupano della salute del cittadino. Risultato: fino a quando non risulti adottato un provvedimento, cliniche e case di cura potranno aver riguardo all'entità delle somme contemplate per le prestazioni dei professionisti o delle strutture sanitarie dell'anno precedente. I tagli work in progress, insomma, possono essere retroattivi se annunciati e motivati dalla regione. La tutela dell'affidamento dei privati richiede che le decurtazioni imposte al tetto dell'anno precedente, quando sono retroattive, siano comunque contenute: servono, in proposito, una congrua istruttoria e un'adeguata valutazione comparativa, nei limiti imposti dai tagli stabiliti dalle disposizioni finanziarie conoscibili dalle strutture private all'inizio e nel corso dell'anno. E la motivazione deve essere tanto più approfondita quanto maggiore è il distacco dalla prevista percentuale di tagli.

—© Riproduzione riservata—■



Nuove farmacie in tre giorni

Mancano tre giorni. È iniziato il countdown per la comunicazione che il comune è tenuto a dare alla regione, entro il 23 aprile, e relativa alle nuove sedi farmaceutiche disponibili nel proprio territorio, sulla base dei dati Istat della popolazione residente al 31 dicembre 2010 e del rispetto del parametro di una farmacia per ogni 3300 abitanti. Il dl 1/2012, che ha introdotto rilevanti modifiche per il settore della distribuzione farmaceutica, infatti, ha previsto il termine inderogabile di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 24 marzo. È per questo motivo che il **Ministero della salute** con la nota del 21 marzo scorso ha risposto a tutti i quesiti posti dalla Regione Toscana, che per conto del gruppo interregionale dei servizi farmaceutici delle regioni e delle province autonome, aveva interpellato l'ufficio legislativo. Tale servizio, quindi, è intervenuto a chiarire i punti controversi contenuti nell'articolo 11 del decreto legge 1/2012. Ha spiegato, innanzitutto, che il termine «zona» utilizzato dal legislatore fa venire meno la «pianta organica» delle farmacie e le precedenti procedure. In sostanza, spetta ad ogni singolo comune, sentita l'Asl e l'ordine provinciale dei farmacisti, identificare le zone nelle quali collocare le nuove sedi. Questa attività, precisa la nota, è svincolata dalla necessità di definire esattamente un territorio di astratta pertinenza di ciascun nuovo esercizio e non incontra limiti nella perimetrazione delle sedi già aperte. In altri termini, il Comune deve assicurare un'equa distribuzione sul territorio degli esercizi e tenere conto dell'esigenza di garantire l'accessibilità del servizio anche a quei cittadini residenti in aree scarsamente abitate. Il Ministero ha chiarito anche la questione relativa al divieto di prelazione per il Comune delle sedi vacanti, precisando che a prescindere dal diritto già esercitato in passato, tutte le altre sedi istituite ma prive di titolare, sono eccezionalmente sottratte a tale diritto. Chiarimenti sono pervenuti anche con riferimento all'età pensionabile dei farmacisti. A tale proposito, è stato precisato che per raggiungimento del requisito di età pensionabile da parte del farmacista iscritto all'albo professionale, debba intendersi il compimento del 65esimo anno di età. Ciò in quanto è questo che dispone il regolamento previdenziale della categoria.

Marilisa Bombi



Ignazio Marino **Questioni di vita**

Ministro Profumo, finanzia chi vale



I ricercatori italiani sono penalizzati nella distribuzione dei fondi Ue per l'innovazione. Eppure chi riesce a lavorare produce risultati. E il governo cosa fa? Cancella anche le norme che premiano il merito

Che l'Italia investa poco in ricerca scientifica è noto ma forse non tutti sanno che il nostro Paese finanzia con quasi 400 milioni di euro l'anno gruppi di ricerca di altri Stati europei attraverso i programmi Ue per l'innovazione. Che ammontano a 50 miliardi nel periodo 2007-2013 e a 80 miliardi fino al 2020. Dal 2007 a oggi i nostri ricercatori hanno ottenuto 2 miliardi, che corrispondono all'8,43 per cento dei fondi erogati, mentre lo Stato italiano contribuisce con una quota pari al 13,4 per cento.

Perché non riusciamo a fare meglio? Chi fa ricerca risponde: scarsa abitudine a competere e un sistema di finanziamento interno che ignora i criteri internazionali. Purtroppo negli ultimi vent'anni è entrata nel profondo delle coscienze, anche degli scienziati, l'idea distruttrice che il merito non serva, l'onestà sia inutile, le furberie paghino. I fondi pubblici sono quasi sempre distribuiti a pioggia e sulla base delle amicizie, delle clientele, delle cordate di baroni. E tutto ciò ha condotto non solo all'abbandono di una certa idea di etica della scienza ma anche a premiare i mediocri, che non sono in grado di competere. Responsabilità gravissime, che trovano le radici nell'intera classe dirigente, politici, alti funzionari dello Stato, professori universitari allergici alla cultura del merito e scettici rispetto all'idea che la ricerca rappresenti un elemento cruciale di sviluppo, crescita e benessere economico.

EPPURE GLI STESSI RICERCATORI italiani, emigrati e inseriti in contesti competitivi, dimostrano il contrario. L'icom (Istituto per la competitività) ha calcolato che i 20 migliori scienziati italiani che lavorano all'estero hanno realizzato nell'arco di vent'anni 155 brevetti con un valore commerciale di 2 miliardi. Dunque i cervelli eccellenti ci sono, basterebbe metterli nelle condizioni di lavorare e ognuno di essi creerebbe ricchezza. Chi governa deve sapere pianificare e proprio per questo il presidente Obama ha deciso di assumere nelle

scuole medie 100 mila nuovi insegnanti di matematica per favorire l'apprendimento delle discipline scientifiche e allenare gli studenti, fin da bambini, in materie come aritmetica, fisica, biologia, informatica. Non esattamente lo stesso approccio di chi ci ha governato negli ultimi anni che, sulla scuola, ha inflitto solo tagli e umiliazioni.

DAL GOVERNO DEI PROFESSORI, però, ci si aspettava un'inversione di rotta e, invece, il ministro dell'Istruzione ha addirittura cancellato l'unica norma che introduceva merito e trasparenza. La finanziaria del 2008 vincolava, infatti, una quota dei fondi ai ricercatori con meno di 40 anni, valutati con il metodo della peer review (valutazione alla pari), attraverso una commissione anch'essa composta da giovani scienziati, per la metà stranieri. Nulla di straordinario, metodi simili funzionano da decenni in Inghilterra, Svezia, Stati Uniti o Australia. Ma il ministro Profumo ha voluto privare anche dell'ultima speranza i giovani amanti della scienza che ambirebbero a lavorare in un Paese normale.

Non è più tollerabile che i soldi delle tasse vengano usati discrezionalmente da partiti e ministeri demolendo ogni fiducia dei cittadini nelle istituzioni. È vero che il ministro ha annunciato che entro fine aprile 2012 varerà un "pacchetto giovani" che dovrebbe risolvere tutto. Sarà, ma i giorni passano in fretta. L'unico atto concreto, che il presidente del Consiglio può emanare oggi stesso, sarebbe l'attuazione dell'articolo 20 della legge Gelmini, mai entrato in vigore, che ho contribuito a scrivere e che introduce regole internazionali e percorsi rigorosi per l'assegnazione dei fondi pubblici. Meccanismi che Mario Monti conosce molto bene. L'Italia ne ha bisogno, per ridurre l'esodo di coloro che scappano portando con sé un bagaglio di conoscenze e un potenziale economico enorme e per spingere i giovani alla competizione in vista di quei miliardi che l'Europa assegnerà solo ai migliori e che non possiamo permetterci di perdere.

L'Espresso

Speciale Università



**OK, LA LAUREA
È GIUSTA**

**Opportunità migliori e guadagni più alti.
Se il diploma è quello che le imprese chiedono.
Ecco cosa serve, dove e a chi**

A CURA DI DANIELA MINERVA

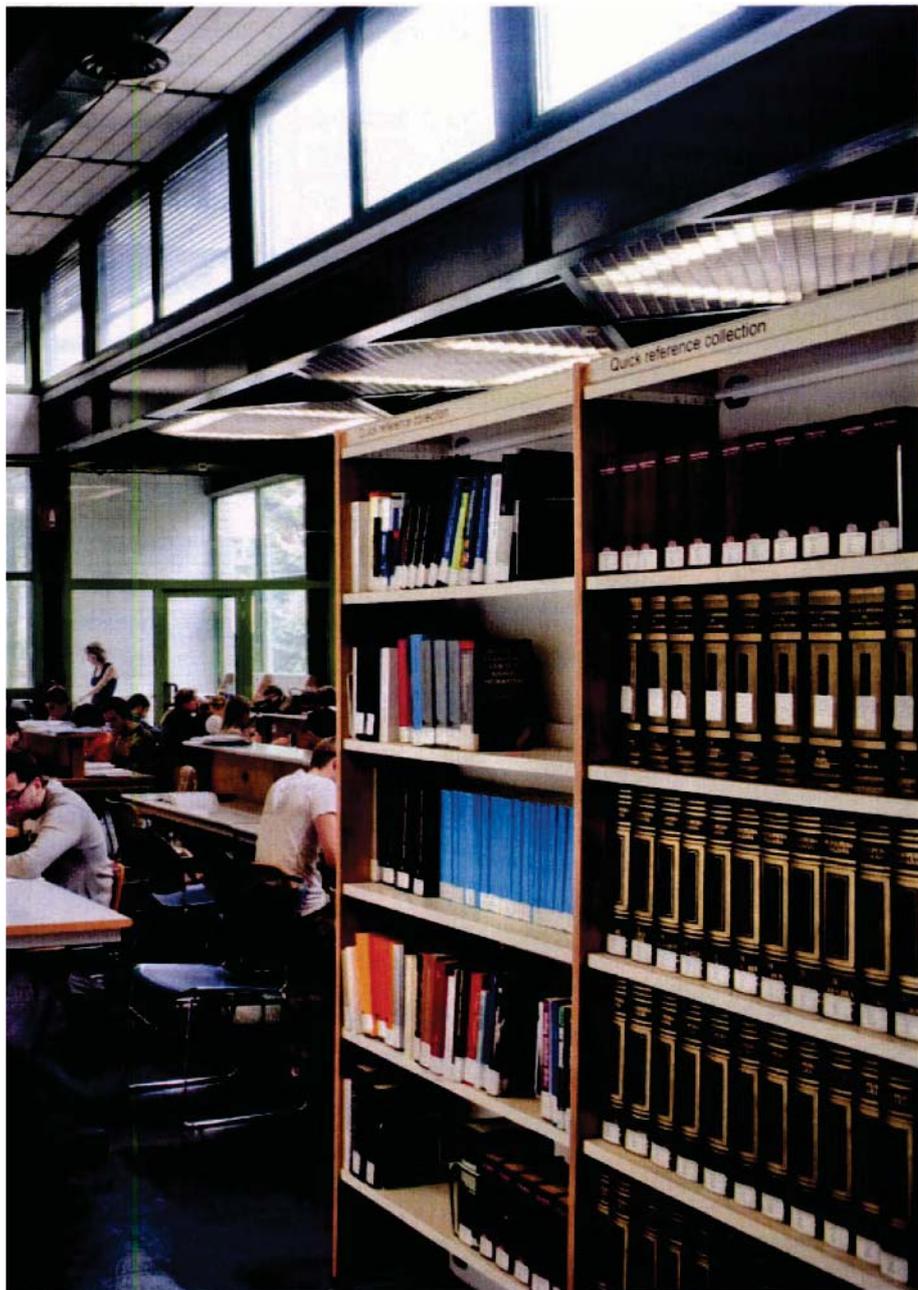
Speciale Università Regione per Regione

In Liguria servono chimici, in Sicilia biotecnologi. A Nuoro esperti di ambiente. E i grandi brand cercano comunicatori per il Web. La crisi cambia il mercato dei neo-dottori. Che oggi devono essere professionisti su misura per aree territoriali. Rapporto sulle nuove lauree trova-lavoro

DI LETIZIA GABAGLIO



LAUREATI ON DEMAND



Italiane nel mondo

Le nostre prime dieci università QS Top University World Ranking 2011/2012, che stima i 700 atenei migliori del mondo, e posizione in classifica

ATENEVO	POSIZIONE
Università di Bologna	183
Università di Roma La Sapienza	210
Università di Padova	263
Università di Milano	275
Politecnico di Milano	277
Università di Pisa	322
Università di Firenze	360
Università di Roma Tor Vergata	380
Università di Pavia	384
Università di Napoli Federico II	401-450*

La classifica internazionale utilizza i seguenti indicatori: opinione di accademici di tutto il mondo; opinione delle agenzie di collocamento di tutto il mondo; rapporto docenti/studenti; numero delle citazioni del corpo docente nelle riviste internazionali; percentuale di studenti e docenti internazionali presenti nell'università

* Dopo il quattrocentesimo posto la classifica non indica più una posizione precisa, ma solo l'intervallo in cui un ateneo è compreso

Scelte dalle aziende

Le università italiane nell'Employer Reputation Index, la classifica dei 671 atenei considerati i migliori dalle aziende che assumono e stilata soltanto sulla base di questo, e la loro posizione in classifica

ATENEVO	POSIZIONE
Università Luigi Bocconi, Milano	15
Politecnico di Milano	51
Università di Bologna	162
Politecnico di Torino	203
Università di Roma La Sapienza	249

Fonte: QS Top University World Ranking 2011/2012

Farmacisti, informatori del **farmaco** e analisti chimici: se avete una laurea chimica-**farmaceutica** in tasca per trovare lavoro vi conviene andare in Liguria, Emilia Romagna o Lombardia. È qui che le aziende sono disponibili ad assumere queste figure professionali. Chi ha un titolo in matematica o fisica, invece, se la cava meglio in Veneto e Piemonte dove c'è bisogno di programmatori informatici, sviluppatori software o analisti sistemisti. Si cercano neolaureati in economia e statistica nelle aziende liguri, ma anche siciliane e marchigiane. In Sicilia c'è posto anche per laureati in psicologia, mentre gli ingegneri sono più richiesti in Friuli Venezia Giulia,

Sardegna e Abruzzo. In Toscana c'è spazio per traduttori e interpreti, mentre nel Lazio per laureati in materie politico-sociali.

È un'Italia assai diversificata da regione a regione quella che si scopre nella mappa delle opportunità per i neolaureati disegnata da Unioncamere nel rapporto "Laureati e lavoro" redatto a partire dalle intenzioni di assunzione di più di mille aziende italiane raccolte dal progetto Excelsior ed elaborate per "L'Espresso" nei dati che riportiamo in queste pagine. E se è vero che la disponibilità delle imprese ad assumere giovani fotografa le caratteristiche dei diversi terri- ▶

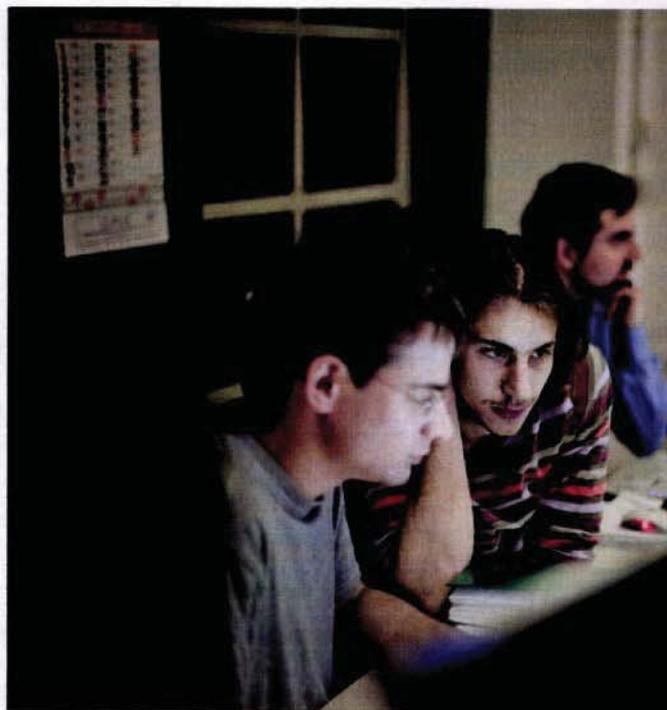
IN ALTO: LA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ LUIGI BOCCONI A MILANO

Speciale Università

tori e nessuno si stupisce se nella turistica Toscana servono interpreti, è vero anche che cercare di territorio in territorio i profili professionali più richiesti, come facciamo qui per la prima volta, racconta una nuova storia. Che non parla di eccellenze né di lauree passe-partout, ma di piccole imprese, magari di provincia o di paese, che identificano le professionalità che servono a fare meglio i conti con la crisi e sono disposti ad assumere. E squaderna qualche certezza a una marea di ragazzi che hanno bisogno di sapere nel concreto cosa si muove nella regione dove vivono o dove vorrebbero andare a vivere. Anche perché oggi sembrano andare in fumo le granitiche certezze sulle quali si erano costruite le classifiche delle lauree trova-lavoro degli anni scorsi: è vero che le professioni sanitarie nell'Italia che invecchia sono sempre superstar (vedi box a pagina 84) ma è vero anche che, a sorpresa, rispetto al biennio 2009-2010, rallenta la richiesta di titoli che avevano vissuto per anni di rendita sul mercato del lavoro come la laurea in ingegneria civile e ambientale e quella in discipline giuridiche.

Insomma, la crisi sta cambiando le carte in tavola e il quadro sembra confondersi. Lo dimostra, dati alla mano, la XIV Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati di Alma-Laurea, che ha considerato 57 atenei italiani per un totale di quasi 400 mila laureati, resa nota nei giorni scorsi. Che ha indicato innanzitutto un calo delle iscrizioni e ha impietosamente rivelato come siano davvero pochi i neolaureati impiegati a tre anni dal diploma. In totale sono soltanto lo 0,7 per cento in meno di quanti fossero nell'indagine del 2009, ma in qualche caso la flessione è molto evidente: nel gruppo letterario è addirittura di 9 punti percentuali, e persino i laureati in agraria, che sembravano reggere l'urto della crisi, registrano una flessione intorno al 2 per cento.

A fronte di questa realtà, però, restano le dichiarazioni degli imprenditori rilevate da Unioncamere che danno nero su bianco uno dei motivi di maggiore preoccupazione: è vero che l'economia rallenta, ma è anche vero che spesso non si trovano le persone giuste, le figure di cui le imprese hanno bisogno.



LABORATORIO DI FISICA ALL'UNIVERSITÀ DI PISA

Made in Italy chiama

Proprio per evitare il verificarsi di questa situazione e per chiarire meglio le esigenze delle aziende e i loro criteri di scelta, CentroMarca - l'Associazione Italiana dell'Industria di Marca - ha condotto la prima "Indagine sulla formazione dei Neolaureati ed Esigenze delle Aziende". La ricerca, realizzata in collaborazione con l'Università di Lingue e Comunicazione - Iulm e con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cruil), ha coinvolto i 125 manager del-

Chi sale, chi scende, e dove MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ

Il rapporto "Laureati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei laureati nelle imprese italiane per il 2011" di Unioncamere raccoglie le intenzioni di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese. Queste tabelle, elaborate per "l'Espresso", fotografano le sei regioni con le maggiori opportunità per i neolaureati nelle diverse discipline. Sono espresse con un indice, in una scala da 1 a 100, che esprime la differenza tra la richiesta di neolaureati in quelle specifiche discipline e la loro disponibilità sul territorio regionale. Di fatto, quindi quantifica il bisogno di quelle specifiche professionalità nelle aziende della regione. La freccia indica se nel 2011 le assunzioni dichiarate sono state superiori o inferiori a quelle del biennio 2009-2010.

ARCHITETTURA ▲

Sbocchi professionali: architetto, responsabile di progetto settore costruzioni, grafico pubblicitario, grafico Web (Internet), progettista edile, disegnatore tecnico cad-cam, responsabile assistenza impianti, responsabile progettazione.

REGIONE	RICHIESTA
Piemonte	48
Toscana	37
Veneto	30
Puglia	28
Lombardia	21
Emilia-Romagna	8

▲ Assunzioni in crescita = Assunzioni stabili ▼ Assunzioni in calo



Non solo medici

Laureati occupati a tre anni dalla laurea specialistica

GRUPPO DISCIPLINARE	QUANTI LAVORANO (%)
Medico (professioni sanitarie)	98
Architettura	85,3
Ingegneria	85,3
Economico-statistico	83,5
Educazione fisica	80,4
Politico-sociale	80,1
Insegnamento	77,6
Linguistico	76,6
Psicologico	71,7
Agario	68,2
Letterario	63,4
Scientifico	57,4
Chimico-farmaceutico	50,7
Giuridico	49,9
Geo-biologico	46

Fonte: XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

le aziende dell'Associazione, di cui fanno parte nomi come Barilla, Cameo, Philips o Paramount e ha indagato sia i criteri di reclutamento e selezione dei giovani laureati che il confronto tra competenze richieste ed effettive capacità professionali dei giovani.

Ne viene fuori che le aziende cercano impiegati soprattutto nelle aree marketing e comunicazione, commerciale e vendite, produzione, ricerca e sviluppo. Proprio questa esigenza di personale in grado di "comunicare il brand" spiega un fatto sorprendente: tra le lauree più apprezzate dalle aziende - oltre a ingegneria ed economia - c'è quella in Scien-

ze della comunicazione. Seguono quelle in Giurisprudenza e Lingue e letterature straniere. Lauree però che devono essere di livello magistrale, almeno per l'82,6 per cento delle aziende interpellate la triennale non basta e il master post laurea non sembra fare una grande differenza.

Quando invece si chiede ai maestri del made in Italy se ci siano sul mercato giovani capaci delle professionalità richieste, si scopre che i nostri neolaureati mancano non solo di alcune conoscenze fondamentali - come l'inglese (ricognosciuto come gap più significativo), l'informatica di base e l'uso dei nuovi media - ma anche di quelli che in gergo si chiamano "soft skill", acquisibili solo attraverso un metodo di insegnamento diverso dalla lezione frontale. La prima che viene a mancare, secondo le imprese di Centromarca, è la capacità di lavorare in gruppo, ovvero di saper gestire i ruoli, risolvere i conflitti, assumersi responsabilità. Non solo, i ragazzi sono digiuni di metodi di lavoro fondamentali come analisi e soluzione dei problemi e gestione del proprio tempo.

Date queste esigenze, è la stessa indagine a suggerire cinque azioni necessarie a soddisfarle, in ordine di priorità: inserire l'insegnamento delle soft skill nella didattica universitaria, prevedere stage durante il percorso di studi, instaurare partnership tra aziende e atenei, rafforzare i servizi di placement delle università e potenziare l'insegnamento delle lingue straniere - inglese in primis - e delle comunicazioni attraverso i new media.

Accanto a queste considerazioni degli industriali di Marca, c'è poi quella, rilevata da Unioncamere della mancanza di professionalità specifiche per le piccole e medie imprese dei territori.

Biotech per il mezzogiorno

I dati nazionali raccontano che la forbice Nord-Sud in materia di occupazione si è ulteriormente ampliata. Ma ci sono comunque aree del Mezzogiorno che hanno bisogno di laureati e dalle dichiarazioni degli imprenditori sco- ▶

CHIMICA FARMACEUTICA =

Sbocchi professionali: farmacista, informatore medico-scientifico, tecnico di laboratorio chimico, analista chimico, ricercatore chimico, informatore del farmaco, collaboratore di farmacia, responsabile controllo qualità.

REGIONE	RICHIESTA
Liguria	43
Emilia Romagna	42
Lombardia	40
Lazio	39
Marche	38
Sardegna	36

ECONOMIA - STATISTICA ▲

Sbocchi professionali: sportellista bancario, addetto amministrazione, addetto contabilità, addetto marketing, servizi finanziari, operatore commerciale, gestione attività creditizie, revisore contabile.

REGIONE	RICHIESTA
Liguria	44
Sicilia	42
Marche	41
Puglia	41
Abruzzo	41
Emilia Romagna	39

GIURISPRUDENZA ▼

Sbocchi professionali: addetto pratiche legali, procuratore legale, liquidatore sinistri, assistente studio notarile, consulenza legale, assessore rischi, selezione del personale, addetto pratiche notarili.

REGIONE	RICHIESTA
Veneto	27
Friuli Venezia Giulia	22
Lazio	20
Emilia Romagna	12
Lombardia	11
Piemonte	6

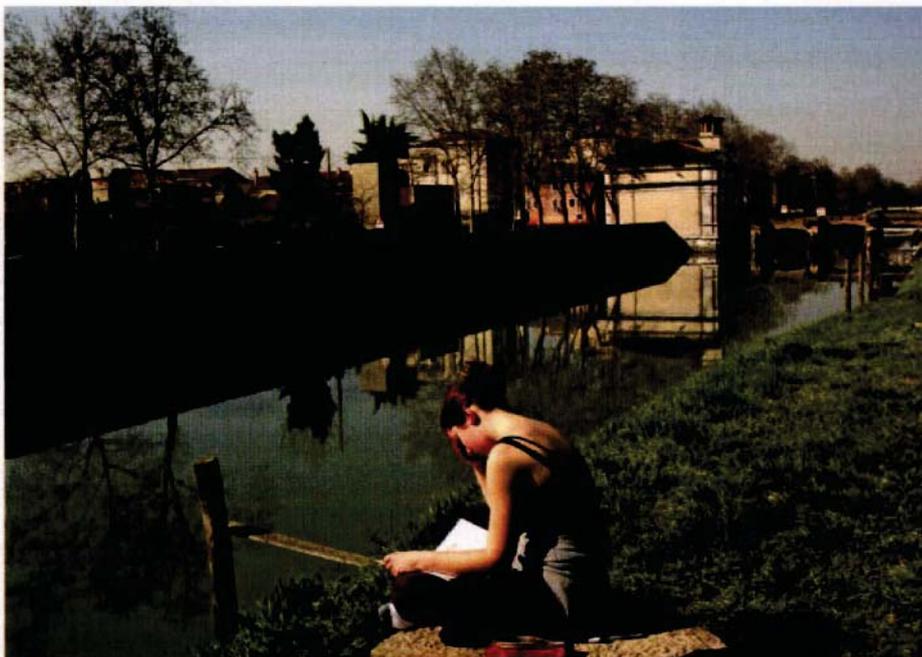
Speciale Università

priamo che in Sicilia, Campania e Abruzzo sono aumentate le richieste per i laureati del gruppo linguistico. Che in Sicilia c'è bisogno di laureati in indirizzo geo-biologico e in biotecnologie, professionalità per cui nel 2011 le assunzioni sono state in maggioranza proprio nel Meridione. Che in Puglia e in Abruzzo sono aumentate le richieste di specializzati in chimica-farmaceutica.

Insomma, a patto di trasferirsi là dove la propria laurea è più richiesta o iscriversi vicino casa a un corso in sintonia con le richieste del territorio, i laureati hanno una marcia in più sul mercato del lavoro.

Modello Nuoro

Perché la differenza in termini di carriera e di stipendio fra chi ha un titolo universitario e chi non ce l'ha rimane. Lo confermano i dati Istat e Ocse: nell'arco della vita lavorativa, chi ha un titolo universitario ha in media l'11 per cento di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi ha solo un diploma, e nella fascia di età 25-64 anni la retribuzione media dei laureati risulta più elevata del 50 per cento rispetto a quella percepita da diplomati di scuola secondaria superiore. E i dati disegnano un panorama variegato, dove l'eccellenza o l'università che fornisce i giusti strumenti agli studenti non è solo quella blasonata, delle grandi città, o nelle regioni considerate più operose. «Perché il Paese non ha bisogno solo di eccellenze. Piuttosto di un'educazione diffusa di un certo livello, a Nord come a Sud, nei piccoli centri come nelle metropoli», commenta Andrea Cammelli,



STUDENTESSA VICINO ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA. NELLA PAGINA A DESTRA: PIER LUIGI CELLI

direttore di AlmaLaurea.

Basti pensare al caso di Nuoro dove un piccolo polo universitario, in realtà un distaccamento delle Università di Cagliari e di Sassari, sta contribuendo a recuperare un tessuto sociale piuttosto disagiato. «L'offerta è piuttosto limitata, così come la popolazione a cui ci riferiamo, ma i risultati ottenuti dai nostri laureati ci fanno ben sperare», afferma Caterina Loi, commissario del Consorzio per la promozione degli studi universitari della Sardegna centrale. A Nuoro si può frequentare un corso triennale in Scienze forestali e ambientali, e un corso di laurea magistrale in Sistemi forestali

INGEGNERIE

Sbocchi professionali: ingegnere, specialista in scienze matematiche, fisiche e naturali, tecnico delle scienze ingegneristiche, fisiche e chimiche, tecnico dell'amministrazione e dell'organizzazione.

DISCIPLINE LETTERARIE, FILOSOFICHE, STORICHE E ARTISTICHE

Sbocchi professionali: operatore culturale, redattore, insegnante, giornalista, addetto pubbliche relazioni, pubblicitario, copy.

DISCIPLINE LINGUISTICHE

Sbocchi professionali: traduttore, interprete, segretario, operatore commerciale, insegnante, hostess, operatore commerciale estero, addetto import-export.

REGIONE	RICHIESTA
Friuli Venezia Giulia	39
Sardegna	39
Abruzzo	38
Lombardia	38
Liguria	37
Trentino Alto Adige	36

REGIONE	RICHIESTA
Veneto	61
Lazio	32
Campania	25
Lombardia	20
Piemonte	18
Trentino Alto Adige	14

REGIONE	RICHIESTA
Toscana	59
Veneto	51
Emilia Romagna	40
Lombardia	39
Piemonte	26
Campania	18

Foto: E. Bonasan - Contrasto, M. Torino - Enebi / Agf

ambientali, un corso triennale di Diritto delle amministrazioni e imprese pubbliche e private e uno in Scienze infermieristiche. «In quest'ultimo caso, per esempio, sappiamo che tutti i nostri laureati hanno trovato lavoro. Un'università che insiste su un territorio come il nostro è una risposta culturale importante per quelle famiglie che non possono permettersi di avere un figlio studente fuori sede», conclude Loi.

Perché resta il fatto che la formazione universitaria in Italia è ancora per pochi: su 100 persone fra i 25 e i 34 anni ci sono 20 laureati mentre nel resto d'Europa la media è 38. Secondo gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea fra i 30 e

i 34 anni la fetta di popolazione con il titolo universitario dovrebbe essere del 40 per cento, mentre noi siamo al 14, ben sotto la media. E la situazione non sembra poter migliorare a breve: fra il 2002 e il 2009 si è registrato un calo di iscrizioni all'università di 9 punti.

Non è un Paese per dottori

Le ragioni le indica Andrea Cammelli: «Il vero dato allarmante è la disaffezione delle matricole provenienti da famiglie di basso reddito: la riforma li aveva avvicinati, permettendo loro di frequentare un corso triennale con dei costi diretti e indiretti inferiori. Ma la contrazione del mercato ▶

INDIRIZZO POLITICO-SOCIALE ▲

Sbocchi professionali: tecnico gestione del personale, educatore professionale, tecnico amministrazione del personale, operatore telefonico, addetto selezione del personale, addetto rapporti con la stampa, assistente sociale, operatore ufficio personale.

REGIONE	RICHIESTA
Lazio	50
Lombardia	43
Piemonte	43
Veneto	36
Calabria	31
Emilia Romagna	30

PSICOLOGIA ▲

Sbocchi professionali: educatore professionale, psicologo, addetto selezione personale, assistente sociale.

REGIONE	RICHIESTA
Piemonte	75
Sicilia	47
Lombardia	20
Emilia Romagna	15
Veneto	11
Lazio	8

DISCIPLINE SCIENTIFICHE ▼

Sbocchi professionali: programmatore informatico, sviluppatore software, analista sistemista, consulente prodotti informatici, analista programmatore informatico, venditore prodotti informatici, professore scuola secondaria, responsabile sistema informativo.

REGIONE	RICHIESTA
Veneto	39
Piemonte	30
Lombardia	27
Toscana	26
Lazio	11
Campania	4

Speciale Università

C'è bisogno di salute

Circa 9 mila iscritti per 300 posti. I numeri del test d'ingresso per entrare alla facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Milano e Roma si commentano da soli. L'11 aprile scorso, data dell'esame, nelle zone di Roma vicine alla sede scelta per lo svolgimento della prova il traffico è andato in tilt. Una scena che si ripete anno dopo anno e che stride con la realtà del prossimo futuro: nei prossimi cinque anni andranno in pensione più di 11 mila medici, i cui posti verranno riempiti solo in parte dagli specializzandi di oggi. Medicina ha il numero chiuso, ma la programmazione non rispetta i bisogni reali e si stima un "buco" equivalente al 40 per cento dei medici in servizio nel 2010. A mancare saranno soprattutto internisti, anestesisti, chirurghi, ortopedici, ginecologi, ma anche cardiologi, psichiatri, pediatri e nefrologi. In attesa che al ministero

trovino una soluzione che eviti il ripetersi di questa situazione, toccherà importare personale medico dall'estero, come già oggi succede per gli infermieri. In questo caso il fabbisogno stimato entro il 2020 è di 266 mila professionisti in più dei 391 mila che lavorano oggi. Quella dell'infermiere, fra le diverse professioni mediche, è sicuramente la più attraente: a un anno dal titolo lavorano 9 laureati su 10. Sarà per questo che, secondo un'indagine condotta dal Censis per l'Ipsavi (Federazione Nazionale Collegi Infermieri), l'84,2 per cento degli italiani incoraggerebbe un figlio, parente o amico che volesse iscriversi al corso di laurea in Scienze infermieristiche, perché la ritiene una buona scelta. Peccato, anche in questo caso, che l'entrata sia a numero chiuso. E anche su questo gli italiani interrogati dal

Infermieri cercasi

Condizione occupazione dei laureati nelle professioni sanitarie a un anno dalla laurea specialistica.

CORSO DI LAUREA	QUANTI LAVORANO (%)
Scienze della nutrizione umana	59,1
Scienze della prevenzione	93,7
Scienze delle professioni sanitarie tecniche	94,1
Scienze infermieristiche e ostetricia	97,9
Scienze riabilitative	92,6

Fonte: XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, 2012

Censis sembrano avere le idee chiare: il 61,3 per cento considera un errore lo sbarramento in entrata, per la semplice ragione che già oggi in Italia non si formano abbastanza infermieri. Fra le professioni sanitarie va bene anche quella del fisioterapista. Lo dimostra il rapporto Unioncamere "Laureati e lavoro" che riporta il fisioterapista come uno dei profili più richiesti dalle aziende, particolarmente in Lombardia, Toscana e Puglia. Le aziende preferiscono personale giovane e anche alle prime armi. Purché abbia il titolo giusto.

del lavoro, anche per i laureati, ha fatto sì che questi immatricolati fossero sempre meno».

Eppure i dati indicano che la tanto criticata laurea triennale non è peggio della cosiddetta specialistica: a un anno dal titolo i disoccupati sono il 19,4 per cento contro il 19,6 dei laureati specialistici. E di fatto così è perché il corso triennale risponde di più alle esigenze del mercato, formando alle professionalità necessarie in un preciso contesto. È quindi un investimento che paga nel breve termine. E que-

sto sul momento sembra un plus, ma c'è un rovescio della medaglia. Perché il lavoro oggi è così fluido e dinamico, e lo sviluppo tecnologico così rapido che chi sa fare una specifica cosa anche molto bene oggi rischia di restare spiazzato, a meno che non si tenga aggiornato.

«I sistemi di istruzione devono preparare per lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno», dichiara Andreas Schleicher, del direttorato per l'educazione dell'Ocse. Tutti i corsi, qualunque sia la loro durata, devono prima di tutto insegnare ad apprendere, affiancando la teoria alla pratica. E sottolinea Cammelli: «Per questo gli stage dovrebbero essere obbligatori già a partire dal primo livello di laurea».

Di fatto, in media, il 55 per cento dei laureati del 2010 ha dichiarato di aver avuto un'esperienza formativa durante il corso di studi, anche se persistono notevoli differenze fra i diversi corsi, si va dall'87,4 per cento dei laureati in educazione fisica, al 15,9 per cento di quelli in discipline giuridiche. Ma anche guardando al dato territoriale si notano delle peculiarità: i ragazzi impegnati in studi economici-statistici degli atenei del Nord fanno lo stage nel 54,4 per cento dei casi, quelli che studiano a Sud lo fanno nel 39,2. Al contrario gli studenti di ingegneria degli atenei del Sud hanno avuto un'esperienza di formazione nel 53,9 per cento dei casi contro il 46,4 per cento dei loro colleghi che frequentano al Nord. Peccato, perché chi fa lo stage ha il 14 per cento in più di possibilità di trovare lavoro a un anno dal titolo.

ha collaborato Caterina Visco

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. NELLA PAGINA A DESTRA: STUDENTESSE NELL'ATENEIO DI BOLOGNA





Più che gli studi, l'esperienza

Cosa serve per creare un buon professionista aziendale



Fonte: 1° Indagine sulla formazione dei neolaureati ed esigenze delle imprese. Osservatorio sulle professioni IULM